

Ispettorìa veneta "San Marco,,

ISTITUTO SALESIANO

"G. BEARZI,, - UDINE



Carissimi Confratelli,

« Sono pronto a far getto della mia vita, in ogni momento, per guadagnarmi Cristo » (Fil. 3,8). Sono parole dell'apostolo Paolo, in uno dei suoi contesti piú consci. E sono una risposta, pagata di persona, al Vangelo di Gesù: « Chi risparmia la propria vita, la perderà; chi ne fa getto, per la mia causa, la ritroverà » (Matt. 10,39).

Sono pure le parole — semplici e certe — che riassumono la vita del ventiduenne Coadiutore nostro

LUIGI POSSAMAI

Le ha vissute sempre, con la lieta impazienza dell'apostolo o del martire, che incontra il sacrificio della vita, facendo di essa a Dio il più naturale, il più atteso dei doni.

Era uscito dall'Istituto nel tardo pomeriggio di sabato 23 aprile 1966, per propagandare, in una parrocchia vicina, « Meridiano 12 ».

Con il Direttore aveva scambiato le solite, limpide, sincerissime parole di saluto. Poco dopo, dall'Ospedale civile una drammatica telefonata avvertiva lo stesso Direttore che un gravissimo incidente stradale aveva portato in fin di vita il caro confratello.

Con delicato intervento neurochirurgico, si tentò di riattivare i processi psichici. Il caro confratello, però, spirava qualche ora dopo, fra la costernazione di tutti.

Era la giornata delle vocazioni: e ad esse, per le quali il caro Luigi lavorava con santa ed illuminata passione, dette l'esempio del vivere e del morire per un ideale. Era pure il 24 del mese: e della Madonna quant'era lietamente devoto il nostro confratello!

In casa, la notizia del tragico avvenimento distese un velo di spontanea, profonda mestizia; non ci si voleva credere! Tra i giovani, dopo il primo disorientamento — aveva giocato con loro poche ore prima — ci fu subito un autentico fiorire di episodi, che delinearono i lati così caratteristici della simpatia, di cui godeva il caro confratello, dell'attività sua, della sua presenza, della cordialità e della sua esemplare rettitudine.

Ai funerali, nell'Istituto, presenziati dal sig. Ispettore, la salma venne letteralmente ricoperta — quasi per una spontanea intesa — di fiori bianchi, tutti bianchi. Parlò il sig. Ispettore; parlò pure un ragazzo: parole diverse, ma pensieri unanimi e unanime commozione. La vita del buon confratello fu una autentica conquista, virilmente operata, del regno di Dio!

Per la sepoltura, la salma venne recata al paese nativo. Una folla grandissima, commossa, seguì la S. Messa funebre e la tumulazione al cimitero. Tanta gente: soprattutto tanti giovani; dei quali più d'uno, naufrago di idee ribelli e che da anni non entrava più in chiesa e non s'accostava ai Sacramenti, tornò alla Messa e alla pratica cristiana.

Mirabile figura, la mamma — la cui fortezza umana

Quanti giovani suoi coetanei devono a lui perseveranza e serenità!

Nessuno mai rimase indifferente alla sua presenza. Non si poteva rimanere indifferenti. Confratelli, superiori e giovani hanno indistintamente vissuto questo « qualche cosa », ch'era proprio e personale di lui, e che obbligava a riflettere, ad ammirare, a ricopiare.

Le lettere, che, da molte parti, all'annuncio della sua morte, ci sono pervenute, sono una testimonianza unanime di questi fatti.

I giovani che, nell'Istituto, godettero della sua presenza educatrice — e che sappiamo essere giudici così splendidamente veraci e infallibili — dissero testimonianze bellissime di lui.

« Non lo sentirò più pregare; non lo vedrò più giocare! E' una tristezza per me! », disse uno.

E un altro: « Guardando il suo volto costantemente sereno, io facevo dei seri esami di coscienza! ».

E ancora: « Era puro e santo. Certamente sarà in paradiso ».

E un altro: « Ogni volta che intonava le preghiere, mi sembrava che fosse come una chiamata del Signore; una vera vocazione ».

Dal suo diario tutto fa capire, che il movente del suo operare in perfezione quel complesso di magnifiche doti naturali, fu la parabola evangelica, che assai spesso la Chiesa applica ai Santi: « Trafficare, trafficare senza sosta — in pienezza d'anima, in amore a Dio — ogni dono di natura e di grazia ».

Trafficare in fretta, con impegno!

Luigi Possamai ebbe sempre fretta; una fretta, però, della stessa tempera di quella ch'ebbe Domenico Savio: « Devo fare in fretta, perchè avrò poco tempo ».

* * *

Umanamente, si sarebbe detto che il caro confratello era nato per vivere. Cristianamente, si deve dire che la sua vita non fu breve che nel tempo. Breve nel tempo, intensa nelle opere, così come dice la Scrittura: « *Perfezionatosi in breve, compì una lunga carriera. Ed*

vedemmo quanto fosse straordinariamente profondo e fecondo il solco, che aveva lasciato in quelle anime!

Le vacanze scorse, partecipò ai Campi Scuola. Chi l'ha visto lavorare, e chi ne ha penetrato l'impeto, ha capito il segreto della sua riuscita e il successo che scaturiva dalla sua presenza: una presenza virtuosa, educatrice, chiaramente valida.

* * *

Dal sanissimo cristiano ceppo della famiglia, ebbe in dono un vigoroso senso di forza, un concreto amore alla sincerità, una matura sensibilità del dovere, una linearità esemplare. Furono queste virtù — nate, si direbbe, con esso — ch'egli ha spinto, gradualmente, alla perfezione.

La morte non stroncò un fiore promettente e appena in boccio. No; Luigino era maturo, consacrato in pienezza di dono. Candidato al cielo, ne sentì e ne presagì la rapida entrata.

In lui parve evidente tale un'armonia di doti umane e spirituali — simpatia e misura, intelligenza e riflessione, spontaneità e impegno — da impressionare profondamente chiunque l'avvicinava.

In paese, lasciò il ricordo di una incancellabile luminosità: fanciullezza ed una adolescenza senza incrinature e debolezze.

Ed ogni suo ritorno in famiglia era una gioia per tutti; ci si accorgeva subito di lui, e della sua simpatica presenza. Nessuno seppe mai — prima che, nel discorso funebre, venisse svelato — il segreto ch'egli era un religioso. Lo tenne celato, quasi perchè non apparisse « obbligato » il suo senso di pietà e di cortesia senza compromessi. Egli rimase per tutti il giovane sereno e convinto, umano e cristiano, sicuro di sè e degli impegni della sua fede. Le mamme lo guardavano con santa invidia. E a loro, che, a volte, chiedevano quali progetti coltivasse il bravo figliolo e quanto guadagnasse (« 100 mila lire al mese? », chiese qualcuna!), la mamma rispondeva felice: « Ha dei grandi progetti, e guadagna molto, molto; assai di più che 100.000 lire mensili! ».

e cristiana fu un vero monito di adesione alla volontà di Dio — nel ricordo dell'indimenticabile figliolo, seppe trovare parole di pieno conforto per tutti e particolarmente per i giovani, che sentivano la profonda ferita della scomparsa.

* * *

LUIGI POSSAMAI, primo di sette fratelli, nacque a Colbertaldo (Treviso) il 19 gennaio 1944. Ragazzo — in cui un intuito raro si associava ad una riflessione matura oltre l'età — a 16 anni, quando entrò al nostro Istituto del Cini, dimostrò di essere quello che realmente era: un fiore pieno di promesse e di forza.

Nell'ambiente salesiano, trovò « il suo luogo proprio ». Fu come se qualcuno avesse portato alla luce le grandi e forti ricchezze che si celavano nelle miniere della sua anima.

Quando le chiese di farsi salesiano, la Mamma gli prospettò, con saggia fermezza, i problemi e le necessità che in lui — rimasto capo famiglia, dopo la tragica morte del padre — dovevano trovare la loro naturale soluzione. Luigino capì le ragioni della mamma; ma si sentiva premere da ragioni segrete più forti e assolute: la volontà di Dio lo chiamava con chiarezza. E alle insistenze della mamma a ragionare, sì, con gli occhi al cielo, ma pure con i piedi per terra, il fortissimo ragazzo si trincerò in una tristezza mortale, e trascorse tre interi giorni in totale digiuno e ininterrotta veglia. La mamma capì, e lasciò che Dio prendesse quel fiore tutto per la Sua casa.

Gli anni della sua formazione, in Noviziato e al Rebaudengo, trascorsero sotto il segno di un amore continuo, progrediente verso il suo ideale religioso e umano. Apostolato, già fin d'allora a lui graditissimo, fu quello della Buona Stampa. « Meridiano 12 » ebbe in lui un intelligente e convinto propagandista.

Ricco di solide idee e di sana passione per il bene, rientrò in Ispettorìa, e nella nostra Casa, in pochi mesi — tra ragazzi sensibilissimi, per traumi familiari di cui sono spesso vittime, all'affetto — profuse educazione, simpatia, esemplarità, ottimismo. Alla Sua morte, tutti

essendo accetta a Dio l'anima sua, per questo fu tolto in fretta di mezzo all'iniquità». (Sap. 4, 13).

Il giorno dei funerali, la mamma — quasi a commento di queste parole — diceva luminosamente al Direttore: « Ho sempre pregato che il Signore me lo togliesse prima che Luigino avesse da commettere un peccato ».

* * *

Luigi fu un generoso. E quanti sentirono la bellezza della sua premura! Mitigò le angolosità e i risentimenti propri d'un temperamento come il suo, e si fece d'un carattere costantemente sereno, dominato. E in questa lotta con tutto quello che, in lui, tendeva col compromesso interiore, si perfezionò la sua sincerità umana e cristiana, sino a divenire piena di limpidezza e di rispetto.

Un riuscito, insomma.

Un'anima, che evangelicamente, fece getto di se stessa per il bene a cui si sentiva chiamata.

Il desiderio di quanti lo conobbero è che ne scriva un profilo meno frettoloso e frammentario. Una vita così ricca e completa, e così giovane, merita d'essere recata ad esempio e tenuta presente.

Lo si farà quanto prima. Avremo da imparare tutti. Questi fiori sono l'espressione migliore, i capolavori dell'umanità in cammino verso Dio.

Il suo fu un solco rapido, ma profondo. E c'è da pregare il Signore che questo soico sia fecondo per lungo tempo.

Pregate anche per la nostra Casa e per il vostro

aff.mo Confratello

don Domenico Moretti
direttore

Udine, 24 Maggio 1966.

Possamai Luigi: nato a Colbertaldo (Treviso) il 18 gennaio 1944, morto a Udine il 24 aprile 1966.